

La recitazione è al terminus

di **Renato Palazzi**

In un panorama teatrale in cui i nuovi gruppi trovano spesso difficoltà nel confermarsi, nel ribadire le buone impressioni suscitate da un esordio promettente, è raro imbattersi in una giovane formazione che proseguendo il suo percorso sembra via via acquisire ulteriore consapevolezza e sicurezza nei propri mezzi: se già con *Made in Italy* Babilonia Teatri si presentava come una realtà fortemente innovativa, le sue prove successive sono l'evidente conferma che siamo di fronte a uno dei fenomeni più vitali e dirompenti della nostra scena.

Al Teatro delle Briciole di Parma, i bravissimi Enrico Castellani, Ilaria Delle Donne e Valeria Raimondi hanno presentato due proposte ugualmente sorprendenti, l'anteprima di un breve spettacolo ricavato da un testo dell'irlandese Mark O' Rowe, *Terminus*, che in giugno approderà al festival Teatri delle Mura di Padova, e un frammento di una creazione in divenire, *Pornoboy*, a sua volta destinata al debutto nelle rassegne estive: due lavori diversi, ma entrambi basati su uno stesso stile spoglio, entrambi rivelatori di un talento non comune.

Se *Pornoboy* - due water, due stampanti, tre portatili accesi - è ancora un mero "studio" che accosta il sesso a buon mercato con la pornografia della cronaca nera, con la curiosità morbosa per il sangue e la tragedia («il pigiamino, il lettino, il letto del fratellino»), *Termi-*

nus è un prodigio di misura cui non occorre un minuto di più o di meno per tenere inchiodata la platea: ed è esemplare come questa storia visionaria di angeli, diavoli, decessi intrecciati, che in origine si svolgeva a Dublino, assimilata al contesto veneto - da cui il gruppo proviene - prenda ritmo e vigore.

Il testo, costruito - come usa oggi - senza ombra di dialoghi, solo detto, enunciato, ben si adatta alla scelta di Babilonia Teatri, che rinuncia a qualunque idea di rappresentazione, di ricorso a personaggi tradizionali. Le figure evocate, una madre, una figlia, un serial killer, sono indicate da una A, una B e una C disposte su tre bare collocate nello spazio vuoto. Difficile immaginare nulla di più essenziale. Poi le bare vengono aperte, e dal loro interno i cadaveri travolgono la platea con un flusso di parole, alternando l'italiano al dialetto veronese. A turno parlano un po' di tutto, della loro morte, di volontariato, di soffocini, di aborti. Questa fitta trama verbale - sparata in tono impersonale, senza un accento di recitazione - si incrocia

Fraasi urlate con ferocia, senza intonazione.

Il nuovo lavoro di Babilonia è l'ultima frontiera del teatro con precisione matematica a due cruciali passaggi storici: la voce di Pippo Baudo che a Sanremo '93 proclama la vittoria di Laura Pausini, e la stessa Pausini che canta a squarciagola *La solitudine*. Sono solo due

parentesi, che unite al resto bastano però a tracciare un feroce ritratto del Paese, in cui i vizi del Nordest si mescolano al grande kitsch nazionale.

● **«Terminus», di Mark O' Rowe, messa in scena di Babilonia Teatri; repliche in giugno a Padova, Teatri delle Mura.**



Morto che parla. La coreografia di «Terminus» è composta da tre bare da cui parlano gli attori

